

Ma la soluzione del ministro riceve anche critiche

Caso Coiro

Il Csm con Flick

Md, Unicost e Verdi si schierano

Md, Unicost e Verdi guardano con favore ad una eventuale proposta di Flick per la messa fuori ruolo di Coiro che prelude ad un incarico ministeriale. Mi sostiene invece, con il suo segretario Paolo Giordano, che «le regole devono essere rispettate e la procedura di trasferimento deve essere portata a compimento senza interferenze». Al Csm si delinea una maggioranza che vuole evitare spaccature laceranti in Plenum sul trasferimento d'ufficio del procuratore.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Polemiche attorno al nuovo «caso» Coiro, aperto dalle indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi. Ma se, soprattutto dal centro-destra, piovono critiche sul ministro Flick "ideatore" del progetto di portare il procuratore alla direzione del Dap, all'interno del Csm invece la proposta ancora non formalizzata del Guardasigilli sta rimescolando le carte, facendo in qualche modo scricchiolare il muro contro muro che ha contrapposto le componenti nel luglio scorso.

Certo le prese di posizione di An e Forza Italia hanno creato una certa preoccupazione ai piani alti di via Arenula. La paura che la vicenda Coiro si trasformi in un caso politico è molto forte. Ma, nel contempo, allo stop consigliato da alcuni collaboratori del ministro, fa da contrappeso - in queste ore di riflessione che precedono una decisione definitiva prevista per domani o per martedì al massimo - il dato che Unicost, Md e Movimenti riuniti, tre delle quattro componenti dell'Associazione nazionale magistrati, esprimono valutazioni concordanti. Favorevoli, nella sostanza, a dare via libera alla richiesta di Flick. Quella, cioè, di collocare fuori dai ruoli della magistratura il capo della procura romana per assegnargli poi, ad un anno dal pensionamento, un incarico al ministero di Grazia e giustizia. L'incarico sarebbe quello prestigioso della direzione del Dap, ma questo sarebbe affidato a Coiro successivamente e non se ne farebbe menzione nella lettera che via Arenula spedirebbe a Palazzo dei Marscialli. Una soluzione che servirebbe ad evitare a chi si era schierato per l'incompatibilità del procuratore con l'incarico che ricopre attualmente negli uffici giudiziari romani, di cadere in contraddizione con i rilievi mossi a proposito della vicenda Squillante e del trasferimento dell'ufficiale dei carabinieri Enrico Cataldi. Le critiche che in questi giorni sono state avanzate da esponenti del centro-destra battono su un tasto: il Csm mette sotto accusa un magistrato e poi consente che venga promossa ad un incarico di prestigio.

«Rispettare le regole»
Di parere diverso, invece, gli esponenti di Magistratura indipendente. «Noi siamo perché vengano rispettate le regole - afferma Paolo Giordano, segretario generale della componente -. Se è stata avviata una procedura di trasferimento deve essere portata a compimento senza alcuna interferenza da parte di altri organi. Il Csm deve pronunciarsi. Se vuole avviare una procedura che porti Coiro al Dap Flick deve assumersi la responsabilità politica di questo. Non c'è dubbio che la richiesta di messa fuori ruolo in corso di procedura avrà una valenza politica».

Ma di fronte ad una richiesta concreta di messa fuori ruolo provenienti dal ministro? «Se arriverà una richiesta senza specificazioni sarà esaminata e Coiro sarà messo fuori ruolo, non si potrà far altro».

«Riconoscimento alla serietà»
«La proposta del ministro Flick non deve essere interpretata come

una ciambella di salvataggio, ma come un riconoscimento del Guardasigilli alla capacità professionale e alla serietà del dottor Coiro», afferma Mario Almerighi, leader dei Movimenti riuniti, la componente che si era schierata per il trasferimento del magistrato da piazzale Clodio e che era entrata in rotta di collisione con la corrente di Magistratura democratica della quale era stato uno dei fondatori lo stesso Coiro.

La preoccupazione che si avverte al Consiglio è quella di evitare il riemergere delle spaccature dei mesi scorsi, il riacutizzarsi delle lacerazioni che si sono determinate tra giugno e luglio attorno al procedimento aperto nei confronti del magistrato. Per questo, anche, l'eventuale iniziativa del ministro viene considerata come "una ciambella di salvataggio" lanciata al Consiglio e alla quale aggrapparsi.

La "conta" attorno al caso Coiro, così sostengono molti, sarebbe di esito incerto. La proposta della prima commissione referente potrebbe essere accolta o bocciata per pochissimi voti, ma gli effetti laceranti di un «processo pubblico» potrebbero minare per molto tempo l'unità e la credibilità del Csm. E c'è chi teme, tra l'altro, che la vicenda Coiro venga poi strumentalizzata a fini elettorali visto che sono ormai prossime le elezioni per il rinnovo degli organismi direttivi dell'Anm.

«Non vogliamo né vincitori né vinti»
ROMA. «Se la richiesta del ministro Flick fosse generica, se cioè non contenesse alcuna indicazione circa la futura collocazione del dottor Coiro, il Csm non potrebbe che prenderne atto. Si tratterebbe da parte nostra di un semplice atto dovuto». Parla Giuseppe Gennaro esponente di punta della corrente di Unità per la Costituzione e membro togato della prima commissione referente di Palazzo dei Marscialli, quella che - a maggioranza - ha chiesto al Plenum il trasferimento per incompatibilità funzionale del procuratore capo della Capitale. Una richiesta che il Csm, a meno di fatti nuovi, dovrebbe discutere nella seduta straordinaria di martedì prossimo.

«Adesso è necessario ricreare un clima di serenità dentro il Consiglio. Occorre superare le tensioni che si sono registrate a luglio,

Caso Pecorelli

Don Masino testimone contro Andreotti

Verrà sentito dalla Corte d'assise di Perugia per due giorni interi Tommaso Buscetta, il primo grande pentito di mafia. Occuperà interamente la scena lunedì e martedì con la veste di vero «super testimone» del processo contro Giulio Andreotti e i presunti assassini di Mino Pecorelli, il direttore di Op. Le prime rivelazioni di «don Masino» su questo caso risalgono al 26 novembre 1992. Il pentito ne riferì ai magistrati della procura di Palermo. «Una prima volta mi parlò di questo fatto, nel 1980 a Palermo, Stefano Bontate, che mi disse: anche l'omicidio di Pecorelli l'abbiamo fatto noi perché ce lo hanno chiesto i Salvo. Quel "noi" si riferiva chiaramente allo stesso Bontate e a Gaetano Badalamenti, ed era chiaro inoltre che si trattava di un omicidio "personale" dei due, cioè non deliberato dalla Commissione. Successivamente, nel 1982, a Rio de Janeiro, la stessa notizia mi fu data da Gaetano Badalamenti, che nulla sapeva dell'analogo racconto a me fatto da Bontate... I Salvo avevano chiesto l'uccisione di Pecorelli poiché "disturbava politicamente"». Buscetta, nuovamente interrogato il 6 aprile del '93 fece il nome del senatore Giulio Andreotti.



Il magistrato Michele Coiro

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

L'INTERVISTA

Gennaro (Unicost) favorevole alla proposta di Flick su Coiro

«Non vogliamo né vincitori né vinti»

quando il fascicolo Coiro venne aperto. La soluzione alla quale si potrebbe giungere, se il Guardasigilli decidesse di proporre la messa fuori ruolo del dottor Coiro e la sua successiva collocazione al ministero di Grazia e giustizia, consentirebbe di sveltire il clima senza che per questo ognuno rinunci alle posizioni di partenza».

Dottor Gennaro lei è stato uno dei consiglieri che con maggior convinzione hanno chiesto il trasferimento per incompatibilità funzionale del procuratore a Roma. Si è pentito delle posizioni espresse nel luglio scorso?

Io non ho cambiato atteggiamento e non ho alcun ripensamento in ordine al rinvio a giudizio del dottor Coiro. Dal punto di vista dei contenuti io come gli altri colleghi che hanno preso quella posizione non abbiamo nulla da temere per-

ché guardando le carte - e i documenti sono stati anche pubblicati dai giornali - si è visto quello che c'è e si è dimostrato che è stato giusto avviare il procedimento proponendo al Plenum il trasferimento. Nessuno di noi ha bleffato, ma il problema adesso è quello di salvaguardare l'unità del Consiglio. E, se debbo essere franco, trovo inelegante che oggi si consigli a Coiro: "se severamente il puro che dici di essere devi farti progressare". Spero che tutti dimostrino in questo momento senso di responsabilità e pacatezza evitando il deterioramento complessivo della vicenda consiliare.

Le indiscrezioni sulle iniziative del ministro hanno suscitato polemiche...

Io assisto con preoccupazione a questa ripresa polemica del "caso" perché i toni non mi piaccio-

no. Sarebbe sbagliato interpretare la soluzione che potrebbe prospettare il ministro con la logica del chi ha vinto o del chi ha perso. Sarebbe un modo per impantarsi ulteriormente in una vicenda che purtroppo esce fuori dai canoni ordinari. Né Coiro, né il Consiglio perdono se si va verso la messa fuori ruolo dopo un'eventuale richiesta del ministro. Si tratterebbe soltanto di prendere atto che ci sono altre possibili soluzioni nella vicenda. Non credo sia responsabile una condotta che mira a cercare lo scontro a tutti i costi. La commissione ha fatto il proprio dovere, gli elementi sono noti, le valutazioni ognuno può farle per proprio conto. Un'eventuale proposta del ministro potrebbe avere il merito di evitare una pericolosa bagarre istituzionale difficile da risolvere. □ N.A.

Napoli

Col diario «incastra» stupratore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Per tre anni ha subito violenze sessuali dal convivente della madre. Vere e proprie aggressioni che la sedicenne scriveva regolarmente su un diario tutte le volte. A porre fine alle brutali «attenzioni» dell'uomo, sono state alcune telefonate anonime arrivate nelle scorse settimane al «Telefono Azzurro», in seguito alle quali i carabinieri hanno finalmente arrestato lo stupratore, C.V., un pensionato sessantenne di Massalubrense, in provincia di Napoli. La ragazza oggi ha 16 anni. Ai carabinieri ha confermato che l'uomo, negli ultimi 3 anni, l'ha costretta ad avere rapporti sessuali, che avvenivano nella sua casa, abitata da dieci anni anche da C.V. Un dramma che la giovane aveva confessato solo ad una sua amica e coetanea, alla quale aveva anche affidato il diario, nel timore che venisse trovato dal convivente della madre, un tipo «molto violento». Proprio dalla testimonianza resa dall'amica, gli investigatori hanno potuto accertare le responsabilità del pensionato. Ora quel quaderno è nelle mani dei magistrati del tribunale di Torre Annunziata che hanno chiesto ed ottenuto l'arresto dello stupratore. In alcune pagine, le ultime scritte, la sedicenne aveva annotato: «Lo odio, oggi mi ha massacrato di botte, voglio andare via per sempre da questa casa, non ce la faccio più a vivere sotto lo stesso tetto con quell'uomo». Sembra che la madre della ragazza fosse a conoscenza delle violenze subite dalla figlia. Agli inquirenti, la donna avrebbe detto che, solo per paura, non ha mai parlato: «Quel disgraziato mi avrebbe massacrato di botte». Le indagini, coordinate dal maresciallo Michele Sansone della compagnia di Sorrento, sono cominciate una quindicina di giorni fa. Ai militari dell'Arma era arrivata una segnalazione dai responsabili del «Telefono Azzurro», i quali avevano raccontato di essere venuti a conoscenza delle brutali violenze subite dalla sedicenne. Rintracciata, in un primo momento la ragazza ha cercato di negare ogni cosa. Successivamente, però, grazie anche alla presenza di uno psicologo, la giovane ha trovato il coraggio ed ha detto la verità. Ha fatto anche il nome della sua amica, alla quale aveva consegnato il diario. Quest'ultima è stata ben contenta di confermare le denunce. Una testimone importante per l'indagine che, agli investigatori, ha fatto un racconto dettagliato di tutte le confessioni che l'amica le aveva fatto sulle violenze subite in quella casa: «Quante volte ho detto alla mia amica di denunciare il convivente della madre, ma lei non mi ha mai voluto dare ascolto: era terrorizzata da quell'uomo». Oltre ad abusare della figlia della sua convivente, il pensionato era manesco con entrambe le donne. I vicini di casa hanno confermato ai carabinieri che il sessantenne, quasi quotidianamente, picchiava l'amante e la ragazza. □ M.R.

IL CASO

Appello del Tribunale minorile di Potenza, il piccolo deve essere operato

«Cercasi affetto per bimbo malato»

Una mamma e un papà per un bambino di sette mesi che dovrà essere sottoposto ad un delicato intervento di cardiocirurgia. È questo l'appello lanciato dal Tribunale dei minori di Potenza. Il piccolo, abbandonato dalla famiglia naturale, è ricoverato in un istituto. «Potrà superare l'operazione - dice la psicologa Assunta Basentini - solo se riuscirà a legarsi in modo forte ad un affetto che sente vicino». Decine di famiglie di Potenza hanno già raccolto l'appello.

SIMONE TREVES

■ POTENZA. «A.A.A., affetto cercasi». Si può riassumere così l'appello lanciato dal Tribunale dei minori di Potenza alle famiglie della città lucana. Cercasi l'affetto e il calore di una famiglia per un bambino di sette mesi, impegnato nella prima grande battaglia della sua vita, quella della sopravvivenza ad una malattia grave, difficile. Il piccolo è in un istituto fin dalla nascita ed è affetto da una grave malformazione cardiaca che rende necessario un delicato inter-

vento chirurgico. Ce la potrà fare, assicurano i medici, ma a ad una condizione, che riesca ad avvertire attorno a sé l'affetto di una mamma e di un papà che gli sussurrino un forte «dai, forza, devi farcela».

L'appello

Da qui l'appello, per molti versi singolare, del Tribunale dei minori. Si cerca una famiglia che accolga il bambino in «affidamento temporaneo», che lo segua nella

fase del ricovero e dell'intervento, che sappia stargli vicino in modo continuo. Una mamma che faccia le cose naturali che ogni madre fa in queste occasioni drammatiche. Che si preoccupi, si allarmi, pianga anche, ma che con una semplice carezza riesca a trasmettergli un messaggio di affetto e soprattutto di sicurezza.

La psicologa

Spiega Assunta Basentini, psicologa del Tribunale dei minori, «il piccolo è assistito con tutte le cure e la professionalità richieste dall'Aias di Potenza, ma questo non basta. Quello di cui ora ha bisogno sono figure affettive stabili, che possano dargli la possibilità di creare un rapporto d'amore rassicurante e gratificante che lo leghi a delle persone in maniera forte». Insomma, il piccolo deve sentire attorno a sé la presenza di un insieme di affetti che sappiano tenerlo stretto in modo forte alla vita. «È questo - nota la psicologa -

non è certamente possibile in un istituto». Il bambino è affetto da una grave patologia congenita, che ha già richiesto un periodo di lunghi ricoveri ospedalieri e tanti accertamenti clinici. Solo al termine di una serie di complesse analisi diagnostiche, i medici del reparto di chirurgia neonatale dell'ospedale «San Carlo» hanno deciso di sottoporlo ad un delicato intervento chirurgico.

Le risposte

Come è stato accolto l'appello? Bene, sembra dalle prime risposte. L'iniziativa del Tribunale dei minori della città lucana ha già riscosso un primo successo: sono decine, infatti, le famiglie che si sono fatte avanti per assistere il bambino. Disponibilità che vengono vagliate con la dovuta severità da magistrati e psicologi del Tribunale minorile. Tra i requisiti indispensabili, la residenza a Potenza, per poter stare vicino al piccolo prima e dopo il difficile inter-

vento chirurgico.

Un problema, però, già si pone. Il bambino conoscerà, nei giorni del suo ricovero, una mamma e un papà, si aggrapperà a loro con la forza dell'istinto dei suoi sette mesi, grazie a loro riuscirà anche ad affrontare e superare il dolore, e poi? Tornerà in istituto, visto che la famiglia di origine lo ha abbandonato perché non era in condizioni tali da poterlo assistere? Subirà un nuovo, drammatico trauma, dopo l'abbandono da parte della famiglia naturale, il ricovero in istituto, l'operazione, il dolore?

Non è detto. Al Tribunale dei minori precisano che solo dopo l'intervento chirurgico e un ulteriore periodo di convalescenza, si deciderà sull'eventuale dichiarazione di adottabilità del bambino.

A quel punto, forse, il piccolo troverà una famiglia vera, piano piano dalla sua mente spariranno i segni del ricovero in istituto e i ricordi del brutto intervento chirurgico.

«Non è vero che divorzieranno»

Difensore di Pacciani: «Angiolina incontrerà presto il marito»

■ FIRENZE. Non è vero che Angiolina vuole lasciare Pietro Pacciani, l'agricoltore che gli inquirenti fiorentini sono convinti sia il maniaco delle coppie, nonostante l'assoluzione al processo di secondo grado. Secondo il pool difensivo romano dell'agricoltore, Angiolina non è «scappata» da casa per paura del ritorno del marito violento e stupratore dopo l'assoluzione. Tutto questo pandemonio è stato provocato da qualcuno che ha approfittato di Angiolina e della sua ignoranza. Parola di Carmelo Lavorino, coordinatore del pool, che sembra avere come obiettivo quello di smantellare l'unico risultato positivo delle indagini su Pacciani: togliergli di mano le donne che ha angariato per la vita.

Il coordinatore racconta del colloquio avuto con la moglie di Pacciani nella casa di riposo di Radda in Chianti (in provincia di Siena) dove

vive attualmente. Angiolina avrebbe negato di aver dato mandato per avviare le pratiche di separazione dal marito ed ha spiegato il suo allontanamento da casa perché era «scoccata» dai giornalisti. Quanto al ricovero nella casa di riposo, Lavorino dice che «qualcuno, ma né lei né il marito» paga «una retta menale tra il milione e 800 mila e i due milioni e centomila lire». Per il coordinatore del pool si tratterebbe di un ricovero coatto: attorno alla donna, «che appare ben trattata, curata e riverita, così come qualunque ospite di una seria ed organizzata casa di riposo» si sarebbe però creato «un ambiente contrario e psicologicamente ostile a Pacciani». Angiolina, ricorda Lavorino, è analfabeta e avrebbe firmato un documento di cui ignora il contenuto sottopostole da alcune donne. L'incontro tra i coniugi dovrebbe avvenire all'inizio della settimana.